

La storia, vista dall'altra parte

di Maurizia Dalla Volta

Nel marzo del 2013, una domenica pomeriggio, ricevetti a Padova la telefonata di un signore che si presentò come Bruno Monterumisi di Bologna, che chiedeva se fosse quella la casa del prof. Dalla Volta. Avendo mio padre Sergio Dalla Volta deciso pochi giorni prima, a seguito di episodi potenzialmente pericolosi, di smettere di guidare, e non essendomi il nome noto, temetti immediatamente che si trattasse di un incidente automobilistico, e risposi in modo estremamente guardingo ... Fu quindi con grande sollievo che capii che il prof. Dalla Volta in questione era in realtà il nonno Alessandro e che si trattava "solamente" dell'avvenuta persecuzione e conseguente nascondimento negli anni terribili della Seconda guerra mondiale.

Il sig. Monterumisi mi disse aver saputo da un amico di famiglia di come suo padre Mario Monterumici, di Medicina, avesse durante la guerra salvato un famoso professore universitario ebreo, Dalla Volta, e come "si fossero anche presi un bombardamento insieme". Mio padre, al quale chiesi immediatamente, mi disse non ricordare il nome Monterumici, ma che effettivamente scappando via da Modena si erano dapprima recati a Medicina, dove erano rimasti qualche giorno, prima che il sig. Raffaele Poli li portasse a nascondersi in un appartamento a Bologna. Il sig. Monterumisi mi confermò l'essere suo padre amico del sig. Poli. Ricordo l'eccitazione sentita: quella che, fino ad allora, era stata solo una storia di famiglia (e il nome di Medicina lo imparai per la prima volta in quella occasione) trovava un riscontro oggettivo, esterno. Come espresse erano le origini ebraiche della famiglia paterna, una tela di fondo di cui non si parlava mai apertamente o per lo meno come se lo sapessimo solo noi e gli amici di famiglia .

Le informazioni seguenti datemi dal sig. Monterumisi aggiunsero altri tasselli. Per quanto riguarda il padre del sig. Monterumisi, Mario Monterumici (il nome, mi disse, sarà trasformato più tardi), i riscontri non sono precisi; mio padre, all'epoca ragazzino, non si ricordava quel nome. Tuttavia mio padre mi aveva già detto, e mi riconfermò allora in conversazioni più dettagliate, che il nonno non era nascosto con loro (lui, sua madre, il fratello Federico e la donna di servizio, dal ruolo determinante in quanto l'unica che poteva uscire e andare a comperare da mangiare), ma andava a trovarli di tanto in tanto. Ora è evidente che il nonno non poteva spostarsi da solo ed è quindi assolutamente verosimile, anzi per la verità io lo credo quasi sicuramente, che a Mario Monterumici fosse stato affidato il compito di accompagnare il nonno nei suoi spostamenti. In questo senso sento i signori Monterumisi, per quanto non li avessi mai visti prima, familiari, quasi "parenti".

Poi, soprattutto, il sig. Poli da semplice conoscente coraggioso, un paziente si diceva in famiglia che doveva al nonno un favore, assumeva invece una personalità dai caratteri ben definiti, di grande spessore umano ed etico, competenze professionali ed articolazione politica. Dato questo importante per me, ma anche per mio padre che come ragazzino non aveva avuto l'opportunità, la possibilità di rendersene conto. Come importante lo scoprire che Poli si iscriveva in una rete di resistenza civile a Medicina e a Bologna, a cui rendiamo omaggio con riconoscenza. Ancor più perché vorrei, a questo proposito, aprire una parentesi. Riflettendo ora, con gli occhi di adulta, su questo episodio familiare me ne colpisce un aspetto importante ed impressionante: quello del doversi sempre fidare per la propria sopravvivenza di persone che non si conoscono o si conoscono appena.

La storia e i suoi personaggi avevano assunto maggiore concretezza e riscontro esterno, cosa importante per noi anche psicologicamente. Tuttavia non sembrava che con gli elementi acquisiti si sarebbe potuto andare molto più lontano, quando nell'autunno 2013 ricevetti un e-mail dalla

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

prof.ssa Grasselli. La prof.ssa Grasselli era venuta a conoscenza della fuga e nascondimento del nonno Alessandro e della sua famiglia dall'ing. Lucio Pardo della comunità ebraica di Bologna e, iscrivendola in un contesto storico – didattico, desiderava, insieme ad alcuni studenti, incontrare ed intervistare mio padre.

Perbacco, quindi non solo la vicenda familiare aveva ricevuto un riscontro esterno, oggettivo, ma ora anche un valore storico! Ne parlai con mio padre che accettò subito, forse un po' stupito anche lui, un incontro. Sorpresi, piacevolmente, che un fatto privato, una cosa che si era stati solo costretti a subire, senza dargli un nome, avesse invece una valenza più vasta.

Dicevo invece della riserva già notata in mio padre a parlare delle proprie origini ebraiche (con atteggiamento ambivalente tuttavia, ricordo il suo entusiasmo per il giovane stato di Israele e del denaro mandato nel '67 e '73) e che si palesò anche durante l'intervista. Mentre volenteroso era lo sforzo nel cercare di ricordare fatti e sentimenti di quei lunghi dieci mesi di nascondimento: gli studi, la ginnastica, l'ansia e anche la contentezza per i bombardamenti, malgrado non potessero ripararsi nei rifugi, poiché significavano l'avanzata degli alleati. Riluttanza che ho cercato di spiegarmi con il desiderio di integrarsi nella buona società di Padova (dove arrivarono dopo la guerra con la nomina del nonno a Clinico Medico dell'Università), per la quale avere un passato “come il loro” poteva essere valutato negativamente, ma probabilmente conseguenza anche dell'occultamento reso necessario negli anni delle leggi razziali. E vedo in questo imbarazzo per le proprie origini un altro effetto terribile, perverso, sottile, pervasivo delle leggi razziali.

Come il nonno rimase in cattedra a Modena dopo il '38 non è chiaro. Forse il fatto che la madre Virginia Medici era cattolica, come indicato nell'albo della Comunità ebraica di Mantova, a cui tutta la famiglia risulta iscritta nel 1901 e più tardi nella Rubrica; forse la protezione di amicizie, pazienti importanti (era già medico conosciuto). Bottai, per esempio, mi disse mio padre, conosceva e stimava il nonno.

Il fatto è che in realtà tutta la famiglia Dalla Volta sembra “essersela cavata” fino all'arrivo dei tedeschi nel '43, quando invece in parte furono deportati (il fratello del nonno Guido con il figlio Alberto, quell'Alberto amico fraterno di Primo Levi ad Auschwitz in “Se questo è un uomo”, lo zio Riccardo Dalla Volta, professore di Economia a Firenze, con i due figli e nessuno di loro farà ritorno. Altri riuscirono a scappare in Svizzera (il fratello Giulio e il nipote Carlo con le loro famiglie) o in Sud America o si nascosero, come il nonno Alessandro, mentre un fratello del nonno, Arrigo, che aveva sposato una “cattolica”, è indicato nelle Rubrica della Comunità come avente “abiurato”.

Perché, nel frattempo, la prof.ssa Grasselli aveva suggerito di allargare le ricerche alle vicende di tutta la famiglia Dalla Volta, come quelle di una famiglia ebraica assimilata nella tormenta. Per la curiosità, il desiderio di “capire” ormai “aguzzati” risposi volentieri allo sprone storico-didattico... Non ricordo come, ma riuscii a trovare su Internet tutti i registri dell'Archivio della Comunità Ebraica di Mantova.

Il lavoro di ricerca fu lungo, paziente e laborioso: i faldoni sono scritti a mano, ovviamente, in piccolissimo e bisognava ingrandire frase per frase, da sinistra a destra, e avanzare tirando i fili a partire da un nome sui diversi registri, come leggendo i registri di nascita, matrimoni, morte, anno per anno, nome per nome alla ricerca di un nome, dal quale poter risalire ai genitori o ai consanguinei. Ma le informazioni trovate furono preziose e mi hanno permesso di ricostruire la genealogia completa della famiglia Dalla Volta a partire dal trisnonno Giuseppe agli inizi de l'800! Non solo, a partire dal dato del matrimonio di una cugina della nonna Iolanda (la moglie del nonno Alessandro) con un Gallico di Mantova (la famiglia della nonna era di ed abitava a Ferrara, ma i registri della Comunità Ebraica di Ferrara vennero tutti distrutti dai repubblicani) riuscii a risalire e ricostruire anche la genealogia della famiglia della nonna Iolanda fino al trisnonno!

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

E intanto gli studenti della prof.ssa Grasselli organizzavano ed elaboravano il materiale raccolto...

Un ultimo tassello venne trovato per caso. Un medico di Ferrara, il dott. Braccioni, che stava scrivendo un libro su “I medici ebrei di Ferrara”, aveva richiesto a mio padre informazioni sul fratello di sua madre, Fernando Rietti, scopritore dell’anemia mediterranea. Nel ricercare ulteriori documenti mio padre e mia sorella rinvennero una busta con l’indicazione manoscritta del nonno “Documenti relativi alla destituzione”, dal contenuto prezioso per chiarire l’avvenimento: convocazioni al Partito Fascista per “spiegazioni”, il telegramma e documenti vari relativi alla destituzione, tra cui una lettera in nome del ministro Biggini allo zio Rietti al riguardo e una lunga difesa manoscritta del nonno, che, scritta a matita e in piccolo, necessitò da tutti noi un lavoro paziente di decifrazione.

A questo punto i progressi fatti da quella prima telefonata del sig. Bruno Monterumisi erano notevoli. Le informazioni raccolte delineavano la vicenda con ben maggiore chiarezza, salvo quel “buco” di come possano essere andate le cose nel ‘38 , che forse non sapremo mai. E, fatto molto importante per me, aveva acquisito maggior precisione anche la mia storia familiare, le radici a cui potersi ricollegare, perché, come dice Rilke “noi non amiamo come i fiori, attingendo da un’annata soltanto...”

Sono profondamente grata e ringrazio tutti: i sig. Monterumisi che hanno “lanciato” le operazioni, la prof.ssa Grasselli e i suoi studenti che si sono interessati alle nostre vicende familiari con attenzione e precisione storica e per il tempo dedicato a questo lavoro e, a titolo postumo, anche tutti i protagonisti che permisero alla mia famiglia di salvarsi, lasciandoci la lezione che essere dalla parte del giusto, anche in tempi difficili e pericolosi, resta sempre una nostra scelta .